

ENTRO FEBBRAIO LA PROPOSTA DEFINITIVA ALL'ESAME DEL CONSIGLIO COMUNALE

I dati del Censimento

## Prg, accettate solo in parte da Petrignani le modifiche chieste dai partiti

Il progettista ha respinto le variazioni ritenute dannose al disegno generale

AVELLINO — Il ritorno del Piano Regolatore della città e per il momento ostacolato dalla mancanza delle perizie geologiche relative ad alcune importanti parti del territorio cittadino (Liguorini-S. Tomaso, Valle, Quattrograne), avendo il civico consesso prescelto all'arch. Petrignani di presentare, assieme agli elaborati di carattere generale, anche i «particolari» di tutti i quartieri ed i «particolari» sono condizionali dalla realtà geologica ed ecc. l'esigenza di attendere la ultima perizia per confrontare la rispondenza delle previsioni urbanistiche alle condizioni del suolo.

La giunta è convinta di poter arrivare all'adozione del piano entro la fine di marzo, nuovo limite fissato dal governo per l'approvazione definitiva degli strumenti urbanistici nelle zone terremotate. Intanto ha ascoltato quanto Petrignani aveva da dire circa l'accettazione o il rifiuto di variazioni al progetto, variazioni presentate, gli nella seduta consiliare del trenta giugno scorso, quando fu decisa l'approvazione dell'impianto generale del piano.

Petrignani ha detto di avere provveduto a cambiare il progetto laddove il consiglio comunale gli aveva prescritto modifiche di ordine generale (ad esempio la eliminazione delle tavole della rappresentazione delle costruzioni non ancora esistenti, o la necessità di uniformare la nomenclatura delle carte e la normativa delle zone agricole) e modifiche relative ad alcuni casi specifici (lasciare a «verde pubblico» lo spa-



Una veduta aerea di Avellino: in primo piano via Mancini e il carcere borbonico

zio residuo tra il Palazzetto dello sport e lo Stadio, potenziare la variante sud, creare strade parallele alla «via tale» che attraversa Bellizzi, ecc. ecc.).

Ha invece respinto tutte le proposte di abolizione di previsioni, proposte sottoposte al suo giudizio.

In pratica, dove è stato libero di giudicare se la eliminazione di alcune previsioni di piano erano da lui ri-

tornate «congrue» con il progetto generale, Petrignani ha esercitato un assoluto diritto di veto. Sedici erano le proposte di soppressione e sedici sono stati i «no» del progettista.

Cosa cambia allora dopo la «riflessione» chiesta dal consiglio comunale a Petrignani?

Diciamo allora che bisogna guardare con attenzione alle

non poche declassificazioni di aree inizialmente individuate come di espansione edilizia ed ora trasformate in zone di espansione estensiva, per cui si alleggerisce in parte il numero dei nuovi metri cubi realizzabili, così come è importante che nelle zone di espansione è stata già individuata la parte (non certo irrilevante) spettante all'edilizia pubblica. Comun-que soltanto da un'attenta

rilettura di tutte le nuove zone insediative (individuate con la simbologia C1, C2, C3, C4 e C5 a seconda della possibilità di espansione) sarà possibile ricavare il dato complessivo su quanti nuovi vani potranno essere realizzati (su questo punto si spacò la maggioranza di pentaparti per il rifiuto del PSI di prevedere nuovi insediamenti).

Relativamente alla zonizza-

zione ed all'impianto viario ci sono alcune significative variazioni:

1) La «circumvallazione nord» non sciolta più nel comune di Ospedaletto. Il tracciato è stato ridisegnato a partire dall'area a nord dello stadio, da qui sovrappassa l'autostrada fino al di sopra della clinica «villa dei pini» dove (alle spalle della frazione Valle-) ridiscende su Avellino per andare a sfociare sulla «bretella» Loreto di Mercogliano-casello Avellino-ovest.

2) Sulla sommità della collina Solimene a rione Speranza è stata prevista un'area destinata a «parco urbano».

3) Il «parco» previsto sulle colline Liguorini-Sciorta è di dimensioni più piccole, ma l'area liberata dal vincolo a verde è destinata ad insediamenti per l'istruzione universitaria. Conseguentemente torna il vincolo paesaggistico sull'azienda agricola annessa all'Istituto agrario sulla collina dei Cappuccini.

4) E' tutta destinata ad attrezzature sportive l'area compresa tra lo stadio e la «provinciale» Avellino-Picardi.

5) Scompare la previsione dell'autoparco a borgo Ferrovia (alle spalle della Stazione) e ora previsto l'ufficio della motorizzazione (civile).

6) Tra il cimitero e borgo Ferrovia è prevista un'area per uffici.

E' stata recisa la pre-

visione di un nuovo insedia-

mento di Ottano dovrà res-

Continua in quarta pagina

### I REQUISITI DI AMMISSIBILITA' ALL' AGEVOLAZIONI E I CRITERI DI PRIORITA'

## La legge De Vito e le prospettive per i giovani

di GIACINTO PELOSI

Per la promozione e lo sviluppo dell'imprenditorialità giovanile nel Mezzogiorno è stato emanato il decreto legge 30 dicembre 1985 n. 786, convertito, con modificazioni, dalla legge 28 febbraio 1986 n. 44 con cui è stato disposto che le corrispondenti agevolazioni finanziarie dovranno essere concesse ed erogate secondo criteri e modalità a stabilirsi dal Ministero per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno di concerto con i Ministri del Tesoro, del Lavoro e Presidenza Sociale e dell'Industria.

Tale decreto, recante la data del 3 luglio 1986, è stato pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale sultan-

to in data 3 novembre 1986 e stabilisce quali sono i requisiti di ammissibilità alle agevolazioni di cui al detto provvedimento legislativo e i relativi criteri di priorità nonché quali sono i soggetti che possono beneficiare di tali agevolazioni e la misura dei contributi in conto capitale e del credito agevolato e dei contributi per le spese di gestione.

Le agevolazioni possono essere concesse alle cooperative di produzione e di lavoro, nonché alle società, costituite prevalentemente da giovani tra i 18 e 29 anni, le cui quote di partecipazione o le cui azioni spettano in maggioranza

ai medesimi, aventi sede legale, amministrativa ed operativa nel meridione e «che si impegnano a realizzare progetti, da esse predisposti, per la produzione di beni nei settori dell'agricoltura, dell'artigianato e dell'industria, nonché per la fornitura di servizi nei settori dell'agricoltura, dell'industria e del turismo e a favore delle imprese appartenenti a qualsiasi settore».

Tra le agevolazioni è particolarmente significativa la possibilità di fruire di assistenza tecnica, nella fase di progettazione e di avvio delle iniziative, avvalendosi di un apposito Comitato istituito presso il Ministero per

gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, Comitato che a sua volta si avvale di un'apposita segreteria tecnica, che utilizza personale e specifici strutture poste a disposizione dagli organismi di quel Ministero e dagli enti di gestione delle partecipazioni statali e che può stipulare convenzioni con Università, enti pubblici anche economici, organizzazioni cooperative ed imprenditoriali ed altri organismi pubblici e privati.

Come si vede, si tratta di un'interessantissima occasione di incentivo all'acquisizione di una mentalità imprenditoriale, che effettivamente

può ampliare la base produttiva ed occupazionale del nostro Mezzogiorno ed avviare verso una nuova mentalità la popolazione più giovane di questo vasto territorio ove da troppo tempo si continua ad aspettare, per chi si affaccia all'età lavorativa, l'assegnazione di un tranquillo posto di lavoro attraverso il favore dell'amico politico più influente, con tutte le perverse conseguenze del più detestabile clientelismo.

Può anche darsi che, nel margine di discrezionalità che deriva dalla individuazione delle priorità nella concessione delle agevolazioni, possono residuare delle oscure sac-

che di possibili favoritismi, ma è innegabile che nel suo complesso il provvedimento è decisamente ben congegnato e che veramente può costituire la premessa concreta per un salto di qualità non solo sotto il profilo della economia del Mezzogiorno, se sarà ben gestito dal Comitato isti-

tuito presso il Ministero e dai Comitati da istituire presso le Regioni meridionali.

In ogni caso, una volta ottenuta l'ammissione alle agevolazioni, dovrebbe essere a tutti possibile conseguirla con sufficiente celerità.

Ed i rischi saranno

Continua in quarta pagina

## Agricoltura, mancano le cooperative

Sono stati diffusi in questi giorni dall'Istituto Centrale di Statistica i dati provinciali relativi all'ultimo Censimento generale dell'agricoltura. La conta censuaria fu effettuata nell'ottobre del 1982, ma soltanto oggi il fascicolo dell'intera provincia è stato «assemblato»; e ciò spiega la labiosità e la complessità dell'elaborazione, che riesce a dare uno «spaccato» minuzioso dell'agricoltura irpina.

Dall'analisi di queste statistiche, mentre si ha la conferma di alcuni aspetti già noti della realtà agricola della nostra circoscrizione, si possono cogliere anche alcune novità che, tutto sommato, sono il risultato di anni di sforzi compiuti dagli uffici preposti e dagli organismi di settore per lo sviluppo di un comparto che, fino a poco fa, rappresentava il cespite maggiore nello striminzito bilancio economico locale.

Ma diamo spazio a qualche cifra. Tanto per cominciare, diciamo che il censimento ha «contato» 57.132 aziende; poiché la loro superficie complessiva è di 234 mila ettari, facendo una semplice divisione si può calcolare che la superficie media di ogni azienda supera appena i quattro ettari. Siamo di fronte, in buona sostanza, ai classici «fazzoletti di terra»; basti pensare che la media italiana (di per sé già bassa) è di 7,2 ettari e che quella del Mezzogiorno raggiunge i 6 ettari. L'eccessiva polverizzazione della proprietà con tadina emerge soprattutto da un altro parametro: la frammentazione in corpi della superficie aziendale. Soltanto un terzo delle aziende agricole irpine è formato da un solo corpo, vale a dire non è spezzettato in più appezzamenti di terreno. Gli altri due terzi delle aziende risultano smunzati: il 51 per cento delle aziende è formato da due o tre corpi. Un altro 15 per cento è frazionato in 4 o 5 corpi, mentre il 10 per cento risulta composto da oltre 5 corpi.

Come si distribuisce la proprietà terriera tra i titolari di aziende agricole?

Prezioso che la quasi totalità delle aziende appartiene a persone fisiche e non a società (su cento aziende soltanto 0,2 risultano appartenere a cooperative; l'associazione, quindi, è a livelli pressoché nulli), conviene evidenziare che il 97 per cento circa di tali aziende è condotto

ANTONIO CARRINO

Continua in quarta pagina



LA RELAZIONE DI DE LORENZO AL CONVEGNO SVOLTOSI AD AVELLINO

## Ambiente, tutti insieme per salvare... il salvabile

### Le nuove competenze previste dalla legge e i rapporti con gli enti

AVELLINO — I recenti avvenimenti della natura ci fanno comprendere che stiamo attraversando un periodo di crisi nel campo dell'ambiente. Potremmo citare eventi internazionali, come la catastrofe di Chernobyl e l'inquinamento del Reno e molti altri, che interessano direttamente il nostro Paese, come l'inquinamento del Po.

Il 1986 è stato un anno pessimo per l'ecologia a causa di gravi danni arrecati all'ambiente e all'agricoltura, per cui confidiamo in un migliore 1987, che è stato programmato «Anno dell'Ambiente».

Proprio della «questione ambiente» si è parlato, sabato scorso, nel corso di una tavola rotonda, presso la biblioteca provinciale di Avellino, cui sono intervenuti il Presidente regionale della legge per l'ambiente, Antonio D'Acunto, il magistrato Dott. Modestino Roca, il rappresentante dell'esecutivo F.G.C.I., Nichi Vendola e il Ministro dell'ambiente On. Prof. Francesco De Lorenzo. Moderatore, Alfredo Romano, redattore di «L'Espresso».

Il dibattito si è aperto con una relazione del Ministro De Lorenzo sulla legge di istituzione del Ministero dell'Ambiente. Dopo aver sottolineato l'importanza innovativa che questa legge ha avuto, il Ministro ha elencato i vari compiti che la legge si propone di attuare nel campo dell'ambiente, quali «il recupero, il risanamento e la valorizzazione della natura, la tutela dell'acqua e dell'aria, la valutazione del fatto ambientale per la costruzione di nuove opere».

La portata innovativa di questa legge si desume anche da altri obiettivi attuati dalla stessa, come la costituzione del

nucleo ecologico dei Carabinieri, la ricezione delle associazioni ambientaliste nell'ambito del Ministero dell'ambiente e il trasferimento a quest'ultimo di tutte le competenze del Ministero dell'Agricoltura e Foreste per i parchi e le riserve marine.

I proponenti elencati dovranno attuarsi attraverso la collaborazione o, come ha detto il Ministro, con il concorso dei vari Ministeri e devono trovare, inoltre il consenso a livello comunitario, naturalmente, rispettando le procedure di attuazione dei paesi membri e le esigenze di questi ultimi. In altri termini, è stato lanciato un vero e proprio patto per l'ambiente ai vari livelli perché solo una corretta politica, di risanamento può consentire di correre ai ripari senza ulteriori danni.

In tal senso è fondamentale il ruolo della scuola: una cultura dell'ambiente, infatti, volta alla salvaguardia del nostro patrimonio naturale e basata - e qui il discorso è anche politico - su un corretto sviluppo economico, può significare molto e avvicinare soprattutto i giovani ai problemi ecologici.

E proprio tenendo conto che il 1987 è stato proprio «Anno dell'Ambiente», in molte città, da tempo in atto, una vera e propria campagna fine di favorire questo discorso che potrà avere un suo sbocco positivo solo se tutti, insieme si riuscirà a far fronte ai vari problemi. Nella nostra provincia, per esempio, c'è da risolvere la questione - Solo fa dove, come è noto, esiste uno dei tassi di inquinamento più alti d'Italia.

RENATO FERGOLA

## Un appello al ministro per il vallone Fenestrelle

AVELLINO — Al Ministro De Lorenzo negli ultimi tempi avevano proposto un appello gli avvocati Alfonso e Vincenzo Palladino, tendente al fine di salvare uno dei pochi residui del gradevole paesaggio avellinese, un polmone da fare da contrappeso all'indiscriminato espandersi urbano della città (e non urbanistico), la valle del Rio Fenestrelle, cioè quella che è a ridosso del centro abitato verso il lato meridionale della città, «profondando quelle condizioni ambientali che era non conformi agli interessi della collettività e ai valori di patrimonio naturale».

I Palladino, che vivono, a fuori ma che per questo hanno maggiore la nostalgia dell'Avellino tradizionale, si appellano ad una lettera che il 30 giugno dello scorso anno l'arch. prof. Francesco Fariello scrisse contro la costruzione di una strada di fondo Valle Fenestrelle che snaturerebbe il paesaggio.

«La valle», scrive il prof. Fariello - ha modeste dimensioni in profondità ed in ampiezza, talché facilmente accessibile, in alcuni tratti si riduce a poche decine di metri di larghezza; i pendii che la racchiudono sono variamente conformati; ove lievi, ove più o meno accidentati con affioramenti di roccia tufacea, ma sempre guarniti di ricca e folta vegetazione».

Il corso d'acqua scorre fra piccoli, rigogliosi orti, esso ha regime di portata pressoché stabile perché alimentato da sorgenti. La purezza e limpidezza di queste acque favoriva la presenza di fauna acquatica (trote), delizia di amatori domenicani della pesca, prima che le acque fossero inquinate da scarichi fognari».

Malgrado ciò, offre una varietà di quadri idrici di delicata bellezza paesistica; un dono inestimabile della Na-

tura che la comunità, sia essa Comune, Regione o Stato, ha il preciso dovere di preservare e tutelare».

Destinazione di uso previsto dai vari piani del dopo guerra.

Nel Piano di ricostruzione della Città del 1948, redatto dallo scrivente, fu previsto un collegamento, mediante rampe pedonali, dell'attuale giardino pubblico (orto botanico) con la sottostante Valle Fenestrelle, per rendere questo facilmente accessibile e godibile. Si trattò soltanto di un'indicazione per il futuro giacché detto piano aveva compiti ben precisi e limitati.

Il Piano Regolatore, adottato dal Comune nel 1969, sembrò recepire tale indicazione, destinando a parco pubblico attrezzato tutta la parte della valle che fiancheggia la zona urbana edificata; previsione, questa, lodevole e congrua sotto tutti gli aspetti.

Tale sagge destinazione viene ora annullata dal nuovo Piano Regolatore Generale, in itinere, il quale prevede, lungo tutta la valle, una sede stradale di grandi dimensioni, con relativi svincoli e bretelle di raccordo. Detto mezzo viario, «diritto e stretto» e ritenuto «irrinunciabile» (come da note scritte da parte dei suoi ideatori, viene giustificato dalla necessità «di dimostrare» di realizzare un assetto viario regionale atto alla formazione di un complesso urbano da Mercoledì ad Atripalda, quanto dire una piccola megalopoli provinciale estesa ben 8 Km. E' facile immaginare che un intervento di tal genere comporterebbe la totale distruzione delle caratteristiche paesistiche della valle e del suo equilibrio ecologico. Infatti, le modeste dimensioni in larghezza della valle, in

più punti assai ristretti, non consentirebbero di ospitare un impianto viario di grandi dimensioni, con il suo corredo di svincoli e di rampe di raccordo; e tutto ciò richiede inevitabili tagli del terreno, ingenti movimenti di terra, eliminazione di gran parte della vegetazione, ed il piccolo fiume, gioia ed anima della valle, imprigionato, coperto e relegato al rango di fogna. Un autentico diritto contro la Natura, in omaggio alla dea macchina, per punire sue esigenze di traffico».

Va soggiunto - aggiungono i Palladino - che tanto più grave ed ingiustificabile appare il denunciato intendimento ove si consideri che parallelamente alla valle, che si vorrebbe distruggere, già scorre fra Mercoledì ad Atripalda una larga strada che risulta pienamente satisfattiva delle esigenze del traffico locale e che potrebbe, occorrendo - essere anche ampliata.

Ove mai poi un'altra arteria dovesse ritenersi indispensabile per le future necessità di più celere collegamento tra il lato Ovest e quello Est della città, agevolmente tale nuova arteria potrebbe essere collocata al lato opposto della valle, laddove esistono soltanto fondi agricoli, parallelamente all'attuale «circonvallazione», arteria che partendo dall'uscita dell'autostrada - casello Ovest - raggiungerebbe agevolmente Pianofardine ed Atripalda - senza alcun danno ecologico per la città».

Per questo essi hanno chiesto l'intervento del Ministro perché possa, avvalendosi della legge 349/1986, disporre le misure cautelative di salvaguardia anche a carattere inibitorio volte a prevenire le gravi violazioni in danno dell'ambiente.

**SFERASOL**  
SCALDA ACQUA SOLARE SFERICO



Finalmente qualcosa di nuovo sotto il sole

DISTRIBUITO DA  
Geom. ROBERTO MARSELLA  
Via Pianofardine, 2 - Tel. (0825) 625975-625477  
AVELLINO

**Finanziaria Meridionale**

PRESTI TEMPO — FINANZIAMENTI

Investimenti  
LEASING per acquisto macchinari  
attrezzature, auto e immobili

Via Nazionale - Tel. (0825) 682431-682432  
MERCUGLIANO

**GEO - CONSULT**

LABORATORIO UFFICIALE  
PROVE SUI MATERIALI DA COSTRUZIONE

Calcestruzzi - Acciai - Profilati Metallici e simili  
- Laterizi - Bitumi e conglomerati bituminosi -  
Inerti - Cementi - Laboratorio geotecnico - Prove  
di carico - Geologia - Geognostica - Geotecnica.

Laboratorio: Strada Statale 7 bis km. 304 (paraggi Alfa  
Nissan - PRATOLA SERRA - Tel. 967319  
Studio: Via Circonvallazione 44-D AVELLINO - Tel. 31975

**CALZATURE**

**TREZZA**

VIA RAFFAELE AVERSA 59  
TEL. (0825) 624095  
ATRIPALDA (AV)

**Studio Tecnico Associato**

Prof. Dott. Per. Agr. Giuseppe FEMINA  
Prof. Per. Agr. Enzo SILVESTRI  
Stime - perizie - divisioni ereditaria  
Pareti Tecnico-legali - Miglioramenti fondiari  
Progetti, Dir. Lav. e Collaudi - CASSA MEZZOGIORNO -  
Pratiche di esproprio  
Infonistica e Estimo stradale  
Nuove tecnologie e KNOW.HOW agro-industriali  
Via Morelli e Silvati, 24 - Tel. 35578 - 83100 AVELLINO  
Via Annarumma, 49 - Tel. 22013 - 83100 AVELLINO

**MODULI CONTINUI MECCANOGRAFICI**

**STAMPATI PER CENTRI ELETTROCONTABILI**

**POLIGRAFICA RUGGIERO s.r.l.**

CALENDARI  
CATALOGHI  
MANIFESTI  
ETICHETTE  
DEPLIANTS  
RIVISTE

LOCANDINE  
ASTUCCI  
EDIZIONI  
MODELLI  
FORNITURE PER  
ENTR E UFFICI

Stabilimento e Uffici: Zona Ind. Pianofardine  
83100 Avellino - Tel. 0825/625267-625934

ARTURO IANNAZIONE DESIGNATO DALLA BASE ALLA SEGRETERIA

## Dc, è la volta del rinnovamento?

AVELLINO — Al prossimo congresso provinciale della Democrazia Cristiana irpinia, fissato per la metà del mese di febbraio, la corrente di «base» presenterà una propria candidatura ufficiale, come era logico che fosse.

Il candidato della corrente «demitiana» è l'attuale vice segretario del partito, Arturo Iannaccone. Poco più che trentenne, Iannaccone ha maturato già una lunga militanza nelle file della Dc e soprattutto del Movimento Giovanile, del quale è stato segretario provinciale. Nella vita professionale svolge l'attività di medico chirurgo.

Iannaccone era già due anni fa in procinto di ricoprire la carica di segretario provinciale. Al congresso provinciale del 1984, infatti, i giovani «leon» della Democrazia Cristiana irpinia, vale a dire lo stesso Arturo Iannaccone e poi Giuseppe De Mita e Gianfranco Rotondi, sostennero con forza la necessità di un rinnovamento radicale, che passasse appunto attraverso la segreteria

Iannaccone. Tale progetto però, legato ad un patto generazionale piuttosto che ad un'analisi politica veramente innovativa, fallì e non è un caso che Rotondi e De Mita junior abbiano poi preso altre strade: il primo è oggi candidato per la minoranza alla segreteria provinciale, in contrapposizione proprio ad Arturo Iannaccone, il secondo è sta-

to espeso dal partito per i suoi atteggiamenti di contestazione, eccessiva e, per molti aspetti, al di fuori delle regole che impongono comportamenti di correttezza nei confronti di chi è iscritto al medesimo partito.

La candidatura Iannaccone (ed è appena il caso di rilevare che, essendo la corrente di «base» largamente maggioritaria all'interno del

la Democrazia Cristiana irpinia, non dovrebbero esserci problemi per il successo di tale candidatura) matura ora in un diverso clima. Il presupposto di questa candidatura è da ravvivare la volontà diffusa di raggiungere una salda unità all'interno della corrente demitiana, su, perando antichi contrapposizioni, riconoscendo a ciascuno pari dignità, saldando esperienze generazionali diverse».

E' un processo, naturalmente, che non finisce, ma inizia con il prossimo congresso e che attende di essere verificato nei fatti concreti.

Ma è pur vero che il discorso dell'unità, tante volte sbandierato e per lo più in occasione degli appuntamenti congressuali, non deve sfociare in sterile unanimità. Senza dimenticare il discorso sul rinnovamento di cui De Mita in questi anni si è fatto paladino, ma che nella nostra provincia viene portato avanti solo a chiacchiere.

NUNZIO CIGNARELLA

## E' di nuovo rottura nel pentapartito

AVELLINO — Si va formalizzando la crisi all'interno del pentapartito.

Nella seduta di ieri del Consiglio provinciale si sono dimessi, in ossequio alle direttive della segreteria provinciale, i componenti socialisti dell'esecutivo, vale a dire il presidente Carpenito e l'assessore Lanzetta.

La stessa cosa avverrà negli altri enti. La decisione dei socialisti di uscire dalla maggioranza è maturata in seguito all'ennesima rottura con la Dc, accusata di «egemonia» e di essere responsabile dei ritardi nella ricostruzione.

Intanto, si avvicina il dibattito sul P.R.G. che è, poi, all'origine dei veri contrasti tra Dc e Psi.



Un notevole contributo alla comprensione del pensiero di Guido Dorso viene dal volume di Santi Fedele uscito nella collana «Fatti, uomini, idee del Mezzogiorno» diretta da Gaetano Cingari per la Casa Editrice Gangemi.

Si tratta di un'opera molto valida e realizzata con impegno e rigore scientifico.

Ai nostri lettori, nell'ambito del dibattito aperto da «L'irpinia» in occasione del quarantennale della morte di Dorso, proponiamo la prefazione di Manlio Rossi-Doria.

Il 5 gennaio del prossimo anno, cadrà il quarantennale della morte di Guido Dorso e in questi giorni cade il sessantesimo dalla comparsa di Gobetti, editore della sua Rivoluzione meridionale.

Non che lo abbiamo conosciuto ed amato abbiamo sentito il bisogno di ritornare a lui e di richiamare su di lui l'attenzione della nuova generazione.

E' nata così l'idea di questa biografia di Dorso, che Santi Fedele ha realizzato con l'impegno e l'attenzione che aveva già mostrato in un precedente saggio su di lui.

L'Associazione Nazionale per gli Interessi del Mezzogiorno avrebbe voluto pubblicare il bello studio nella sua collana «Collezione di Studi Meridionali», ma per non tardare la comparsa, ha ben volentieri accolto la proposta di farla uscire nella collana «Fatti, uomini, idee del Mezzogiorno» che Gaetano Cingari dirige per la Casa Editrice Gangemi.

L'Associazione ha, così, potuto dare la precedenza alla ristampa dei due volumi delle opere di Dorso. L'occasione storica e dittatoria, classe politica e classe dirigente che, pubblicate all'indomani della sua morte, sono introvabili da oltre trent'anni e che, tra poco, saranno, così, di nuovo disponibili nella «Collezione di Studi Meridionali».

Il destino di Guido Dorso, se è stato tragico in vita, non è stato fortunato dopo la morte. Come i lettori vedranno, leggendo questa attenta biografia di lui, Dorso, con le sue straordinarie doti di pensatore e di uomo d'azione, è stato costretto - dalle vicende degli anni in cui ha vissuto oltre che dalla peculiare visione che egli ebbe del suo compito - a concentrare quasi intera l'attività di scrittore e di uomo politico in due brevissimi periodi: nei tre anni dal

1923 al 1926, quando ne aveva trenta, e nei tre anni dal 1944 al 1946, quando aveva appena toccato i cinquant'anni.

Dopo la morte - che lo ha colto a poco più di 54 anni - il ricordo della sua figura e della sua opera è stato dapprima intenso, ma fuggente, travolto da nuove esperienze e da nuovi interessi, e quando, più volte, se ne è, in seguito, ripreso in considerazione l'opera, l'analisi, pur partendo da una esaltazione della sua intelligenza e dell'altezza morale della persona, è stata sempre volta o a criticare l'uno o l'altro aspetto della sua ideologia o ad appropriarsene l'uno o l'altro pezzo, come se egli fosse stato principalmente un astratto ideologo, anziché un pensatore e un uomo d'azione impegnato nelle vicende più drammatiche della vita del suo paese.

E' stato perciò giustamente scritto di lui, che le interpretazioni date del suo pensiero, anche se fedeli, sono state sempre riferite ad aspetti particolari e che la sua figura nel complesso è rimasta «inafferrabile».

Chi adesso seguirà, passo passo, leggendo questa bella biografia, scritta con grande obiettività, le vicende della sua vita e la successione e motivazione dei «singoli scritti e delle singole azioni», concorderà col giudizio che io detti di lui, commemorandolo in Avellino nel venticinquesimo della morte.

«Avevo egli scelto - ed è occasione di dire - come unica arma per la sua azione l'arma dello scrittore, ogni scritto da lui composto e pubblicato rappresentava l'atto necessario e tempestivo di un disegno politico preciso, di una intrinseca, ma realistica e pratica azione politica di lungo periodo. Solo considerando, quindi, come uomo di azione, come politico pratico, la storia personale di Guido Dorso diventa comprensibile e rivela la sua rigorosa coerenza, la coerenza di un politico che agisce solo quando sa che la sua azione è possibile, utile ed efficace, quando, cioè, partendo dalla realtà, incide sulla realtà».

Il disegno politico, negli anni della sua formazione, si era in lui definito allo stesso modo di quello di altri coetanei e coetanei uomini democratici del suo tempo. Esso mirava, cioè, all'insediamento dell'Italia nel novero delle moderne nazioni europee; al superamento per questa via delle sue debolezze tradizionali ed in particolare della questione meridionale; all'allargamento del-



La copertina del libro di Fedele, e il famoso articolo di Dorso «Ruit hora» su Irpinia libera

IL VOLUME DI SANTI FEDELE PUBBLICATO DALLA CASA EDITRICE GANGEMI

# Una biografia politica per conoscere Dorso

di MANLIO ROSSI-DORIA

le basi sociali dello Stato; allo sviluppo delle autonomie locali; in breve alla realizzazione di quella che egli chiamava la «democrazia integrale».

Egli, tuttavia, - pur sapendo che un tal processo non può che essere lungo ed accidentato - troppo a fondo conosceva la realtà della società meridionale, nella quale era cresciuto, e le vicende politiche dell'intero paese dopo il Risorgimento e l'Unità per non sentirsi in modo particolarmente acuto le debolezze organiche, più strutturali e morali che economiche, del suo Mezzogiorno e, dall'altro, il vizio di fondo della costituzione dello Stato nato con l'Unità, e della sua successiva continuazione nel tempo.

«Si senti, così», chiamato all'azione, una volta raggiunti con l'esperienza e la meditazione la maturità intorno ai trent'anni. Egli, infatti, era convinto che non vi fosse chiara coscienza in nessuno, sia di quel fondamentale vizio della vita politica italiana che di quella organica de-

bolezza politica del Mezzogiorno.

La Rivoluzione meridionale, composta tra il 1923 e il 1924, «affronta - egli ha scritto, nel ripubblicarla nel 1945 - il nostro problema istituzionale dal punto di vista profondo che sia stato mai tentato».

Il suo disegno politico si definisce, perciò, con orgoglio e con assoluta chiarezza sin da quel tempo: se l'Italia vuol crescere come paese civile e democratico occorre spezzare definitivamente il cerchio deleterio di quel che egli chiama il «compromesso istituzionale» e che il Mezzogiorno si dia una classe dirigente degna di questo nome, uscendo dal vizio ma letico del trasformismo. Egli diede, così, il nome di «rivoluzione» ad ogni azione di rivolta volta coerentemente e duramente a questi obiettivi, la quale veniva ad essere, quindi, insieme meridionale, liberale e democratica.

Questo è questo soltanto è stato, sinché egli è vissuto, il quadro nel quale si è sviluppata la sua azione



Il novembre 1918

esclusivamente politica in stretto, costante riferimento agli avvenimenti, alle situazioni, alle forze in campo.

Se il linguaggio col quale egli batteggia assume talvolta i toni di una astratta ideologia e non nasconde alcune evidenti ingenuità e lacune, ciò è facilmente spiegabile con tempi straordinari nei quali egli ha operato. Chi, tuttavia, ne rilegga gli scritti con la stessa aderenza agli avvenimenti con la quale li ha composti, si avvedrà di quanto sia improprio fermarsi - come, purtroppo, molti hanno fatto - sulla veste ideologica dei suoi pensieri anziché sulle concrete analisi della realtà sociale e delle vicende storiche, dalle quali questi nascevano.

E' questa, tra l'altro, la ragione per la quale ritengo che il ritorno a Dorso possa essere particolarmente opportuno oggi.

Gli avvenimenti seguiti alla morte di Dorso e la situazione istituzionale e politica nella quale, di conseguenza, il paese oggi si trova non

sono certo tali da giustificare i timori di una possibile ripresa del vecchio compromesso istituzionale, espressi negli ultimi suoi scritti, quando la Repubblica non era ancora nata.

Non si può, tuttavia, negare che alcune costanti dei vecchi compromessi si sono dimostrate, anche dopo la instaurazione della Repubblica tanto forti ed elastiche da dare anche oggi serie preoccupazioni per l'avvenire democratico del paese: la pesante macchina dello Stato e la persistenza di alcune delle vecchie norme e istituzioni; la notevole subordinazione del Parlamento all'Esecutivo; almeno per alcuni aspetti i rapporti tra il Nord e il Sud, anche se in termini diversi da quelli di un tempo, ed in particolare la persistenza in nuove forme, talvolta attenuate e talvolta esasperate, del trasformismo e del malcostume politico e amministrativo meridionale ed oggi, spesso, non solo meridionale.

Chi tornerà, tuttavia, a leggere gli scritti di Dorso si

avvedrà che, se restano attuali molte delle sue analisi e delle sue valutazioni, mai in lui queste portano il segno dell'irreparabile. Al contrario egli è sempre certo che le cose possono cambiare e cambieranno anche se egli si dispiace sempre giustamente dispiaciuto o addolorato quando le occasioni politiche e talvolta «storiche» per cambiarle non vengono colte o vengono sciupate.

Egli ha saputo, infatti, vedere, oltre che i danni, anche la ineluttabilità e i vantaggi del primo dei grandi compromessi istituzionali: la conclusione del Risorgimento con la «conquista regia». E, analogamente, anche se ben più criticamente, egli si è comportato nei riguardi del secondo dei compromessi, quello giolittiano che riuscì a legare il moto socialista al carro degli interessi conservatori.

Egli ha avuto, inoltre, sempre chiara la coscienza che, - se è essenziale saper cogliere le occasioni offerte da eventi straordinari per consolidare e dar forma positiva ai mutamenti solo allora possibili e se è questo il compito essenziale di classi dirigenti degne di questo nome e talvolta anche di piccole minoranze particolarmente intelligenti e ferme - bisogna anche saper comprendere e sorreggere i lenti mutamenti positivi che sono continuamente in atto nella società.

Con riferimento al suo Mezzogiorno egli ha così scritto, un anno prima di morire, quando era più timoroso per l'avvenire, una frase, che suona oggi particolarmente attuale:

«La situazione politica del Mezzogiorno è assai delicata ed è probabile che gli errori dei partiti unitari la faranno ancora aggravare. Ma è certo che il vecchio trasformismo meridionale è in crisi, una crisi che bisogna conoscere ed approfondire in tutti i suoi aspetti se si vuole agire con esatta cognizione di causa per rimuovere tutti gli ostacoli che ancora si frappongono allo sbloccamento delle situazioni locali. Perché è necessario comprendere che il Mezzogiorno, sia dal punto di vista economico, sia dal punto di vista politico, non presenta un panorama unitario, ma consiste di un coacervo di situazioni locali, tenute insieme dal comune denominatore trasformista e che, perciò, vanno sbloccate una per una con intelligente pazienza».

Roma, marzo 1986

In una delle sue brillanti e ormai ben note trasmissioni settimanalmente curate per «Telenostra» su «Le strade di Avellino» e che di volta in volta illustrano con garbo espositivo e serietà scientifica i personaggi titolari del nome delle varie strade cittadine, Toni Iermano ha fatto conoscere al grande pubblico l'esistenza di un'interessante corrispondenza epistolare incrociata tra Benedetto Croce e Gaetano Perugini, il medico-umanista ancora vivo nella memoria di molti avellinesi come è stato chiaramente dimostrato dalle reazioni di intatta simpatia e di affettuosa considerazione registrate dall'emittente in occasione della trasmissione a lui dedicata.

Questo carteggio sarà ora pubblicato da «Riscontri» nel numero attualmente in allestimento che, dopo lo splendido volume monografico dedicato a Michele Pironti, riprende la normale serie dei fascicoli. La pubblicazione, che sarà curata per la Rivista dallo stesso Toni Iermano, costituirà senza dubbio un'operazione culturale di notevole importanza non solo a livello provinciale ma in assoluto. E ciò in virtù non certamente di una generica considerazione della risonanza della figura dei due corrispondenti, bensì dalla oggettiva rilevanza storica e culturale dei documenti in questione.

L'intero carteggio è costituito da 9 lettere indirizzate dal Perugini al Croce e da 7

## SULLA RIVISTA RISCONTRI

### Sarà pubblicato il carteggio tra Croce e Perugini



Benedetto Croce

lettere indirizzate dal Croce al Perugini nel periodo che va dal gennaio del 1939 al gennaio del 1940, alla vigilia cioè della morte del personaggio avellinese che infatti si spense nel febbraio di quell'anno. I discutibili e certo poco illuminati criteri di gestione delle carte del Croce seguiti dalla figlia Alda all'interno dell'Istituto Italiano per gli Studi Storici non hanno però consentito la pubblicazione delle lettere giacenti presso l'Istituto napoletano. A vedere quindi la luce saranno solo le lettere indirizzate dal Croce al Perugini i cui figli, e in particolare la prof.ssa Giulia e il dott. Alfonso, hanno nell'occasione dato prova di disinteressata disponibilità e di lo-

devote sensibilità. Nel lasciare alla propria competenza di Toni Iermano l'analisi e la valutazione dei documenti di prossima pubblicazione, non possiamo, per il momento, non sottolineare la considerevole importanza. Essi infatti aggiungono interessanti tratti alla figura umana e intellettuale del Croce che nel suo dialogo col corrispondente avellinese si apre con estrema cordialità a umori, a riflessioni e a giudizi. D'altra parte, anche se di riflesso, essi gettano luce su certi modi di vita e certi atteggiamenti di quella borghesia avellinese dell'anteguerra che celebra i suoi riti salottieri nelle sedute della co-

siddetta «Cassazione» del vecchio Caffè Roma di Piazza Libertà. Certo è che proprio questo ambiente appare anche come lo sfondo naturale dei pregevoli versi del Perugini che piacquero al Croce e che dovrebbero essere fatti oggetto di accurata indagine critica.

Al di là di ogni ragione culturale, l'iniziativa di «Riscontri» va comunque anche in tesa come attestazione di omaggio alla memoria di una nobile figura di avellinese che, oltre tutto, non è tradita, come spesso avviene, bensì esaltata da chi attualmente la testimonia nel nome e nel sangue.

Mario Gabriele Giordano



La squadra di nuovo nella zona bassa della classifica

## I tifosi vogliono sapere: che succede all'Avellino?

di GIUSEPPE PISANO

AVELLINO — Ma che succede all'Avellino? È la domanda che tutti i tifosi si pongono dopo le tre sconfitte consecutive che hanno fatto ripiombare la squadra nella zona infausta della classifica.

La domanda è tanto più scontata quanto più si ripete, come il tragitto del Lupone nelle ultime domeniche.

Il 1986 si era concluso nel migliore dei modi. La squadra aveva regalato ai tifosi delle feste di fine d'anno splendide. L'Avellino era a tredici punti quando mancavano ancora due giornate al classico giro di boa. Sarebbero bastati un paio di punti per doppiare il capo delle buone speranze dall'alto d'una classifica ammiccante.

L'anno nuovo, invece, è iniziato nel peggiore dei modi. Nel 1987 l'Avellino ha perso tutte e tre le partite in calendario e il prolungato stop ha avuto l'effetto di accorciare le distanze in coda e di riproporre i fantasmi della retrocessione ad un pubblico che forse si aspettava un anno più tranquillo, un campionato appena un po' diverso dagli altri.

Realisticamente bisogna dire che le due sconfitte esterne potevano anche rientrare nel preventivo d'una squadra che non è il Real Madrid e che a Roma solo un paio di volte ha pareggiato ad un punto. Quando non c'era più il tempo per tentare una rimonta.

Quelle prime sconfitte ha rotto l'incantesimo. A Roma l'Avellino è stato letteralmente travolto da una squadra di livello superiore. A Firenze un Avellino dimezzato ha retto solo per metà gara,

coincidendo alla distanza. Ecco che puntualmente gli stessi che s'illudevano di poter puntare all'Uefa ora si strappano i capelli e verga, non consueti di protesta.

L'attuale fase negativa dell'Avellino va invece vista con estrema freddezza e valutata in tutte le sue sfaccettature che sono soprattutto d'ordine tecnico.

Una prima osservazione è d'obbligo. Nelle ultime partite non sono stati utilizzati, per infortunio, due fra gli elementi di maggior peso tecnico. Alessio e Bertoni.

Non a caso la Juve ha da tempo «bloccato» il fortissimo attacco di Capocciolo e Scifo. Allo stato attuale egli è l'unico attaccante in grado di andare in gol. Finora ha centrato il bersaglio per tre volte. Meglio di lui ha fatto solo Saso Dirceu con le sue grandi imprese balistiche. Quando a Bertoni, basta rieleggere le pagelle di questo campionato: quasi ogni domenica, quando ha giocato, è stato fra i primi tre giocatori in campo.

Sono poi mancati, in altre nazioni, Ferroni e Colantuono ed anche questo ha pesato molto.

Queste sono le classiche attenuanti. Ci sono, poi, le deficienze di ordine tecnico che sono sotto gli occhi di tutti.

Le due punte alle quali era, istituzionalmente e se-



Sandro Tovallieri

condo logica, affidato il compito di segnare e far risultare meno clamorosamente meno. Schachner e Tovallieri hanno realizzato, complessivamente, un solo gol. Hanno, quindi, una media di 0,5: quanto di peggio vi sia in serie A e forse in tutto il settore professionistico.

L'Empoli ha segnato più dell'Avellino, il Brescia anche. Quando non si slega,

ci finisce col subire i gol. L'ansia di proiettarli comuni che a rete può avere giustificazioni e compensazioni se questi tentativi vengono allora sventati, sono, invece, arrivati i gol degli avversari.

Ritardiamo con la mente alle partite di Roma e Firenze: Tovallieri ha avuto due

palle gol all'Olimpico: la prima (ha giocato piuttosto bene, impegnando il portiere), la seconda l'ha sparata fuori. A Firenze ha scappato un'occasione d'oro (i pochi metri da Landucci).

Schachner ha fatto anche peggio, nessun tiro in porta nella bellezza di sedici partite.

Questo, a nostro modesto avviso, è il guasto maggiore dell'Avellino affidato a Vinicio. La difesa è la più per forza del campionato, ma molti gol sono arrivati proprio quando la squadra si è slegata nel tentativo di rimontare o di alleggerire il passivo.

Che fare? Tante cose, tante che lasciarci andare agli isterismi. Non è utile accusare i calciatori di scarso impegno. Qui non stiamo in quarta serie, i calciatori sono dei professionisti che in tre partite hanno perso centinaia di milioni di premi-partita. L'impegno è fuori discussione. Non ha senso nemmeno contestare Vinicio. Lui tenrebbe, ha ancora garancia e vitalità. Decorare dargli il titolo. Guai a mettere in discussione il ruolo di guida. Sarebbe veramente la fine.

Bisogna, invece, ritrovare la serenità necessaria per affrontare la gara con la Juve nel migliore dei modi. La squadra giocherà forse a rat gli completi e potrà dimostrare che la fase nera è terminata.

Intanto è in programma l'amichevole con l'Ambrigo di Hapell. Servirà a qualcosa? Ilek, francamente ne dubitiamo. Sarà un intermezzo, un allenamento di grande rilievo tecnico. Vinicio potrà rivedere la squadra al gran completo. Sarà quindi una prova generale in vista dell'incontro con i bianconeri.

La Carisparmio in poule - promozione

## Dal pubblico la spinta per il ritorno in A-1

AVELLINO — Vittoria sofferta per la Carisparmio Avellino nella prima giornata della poule promozione dove le atlete di Palazzo hanno battuto per 58-57 le veneziane del Quarto D'Altino. L'importante della posta in palio ed un break di dodici punti di vantaggio all'inizio hanno condizionato le atlete irpine che hanno rischiato la sconfitta in un finale thrilling.

L'importante però era vincere e partire col piede giusto in questa dura lotta per salire in A1, che vede le avellinesi avere molte chances per il ritorno nell'Olimpico degli dei. La bravura del coach Palazzino si è fatta sentire in una squadra che ha vinto bene la prima fase pur ottenendo risultati striminziti ed a dispetto delle varie Colaci e Gesuita appaiono ben più determinate sotto i talloni, mentre la Stazzone si sta rivelando una pedina decisiva.

A questa squadra per il ritorno in A1, manca solo l'abbraccio col vecchio pubblico che ormai numero 30 Palermo potrebbe rivelarsi l'arma in più. Adesso Seradimigi e Socie saranno di scena questa sera a Gualdo Tadino in provincia di Perugia contro la super rivelazione della stagione. Le ombre, infatti, ripescate in 42 due giorni prima del via, si sono qualificate in poule promozione ed hanno espugnato subito il campo di Palermo.

La Carisparmio troverà un ambiente surriscaldato, ma con concentrazione e grinta può vincere prima di ricevere in casa. Firenze e Palermo in altre due gare che se vinte, potrebbero già far fare il vuoto in classifica alle biancoverdi.

In campo maschile la decimata Scandone dopo l'exploit interno a porte chiuse col Barletta ha perso a Matera dove ha condotto la gara per circa 30 minuti. Con la salvezza praticamente in tasca.

La Carisparmio in poule - promozione

La Carisparmio in poule - promozione

La Carisparmio in poule - promozione

La Carisparmio in poule - promozione

La Carisparmio in poule - promozione

LUIGI ZAPPELLA

AL TORNEO GIOVANILE DI VIAREGGIO

## Con la Fiorentina l'esordio dei lupacchiotti

AVELLINO — Concluso il girone d'andata con la brillante vittoria sulla capolista Bari (1-0, rete di Albergotto), la primavera dell'Avellino torna a giocare in campionato questo pomeriggio, dopo la sosta di una settimana.

I lupacchiotti saranno di scena sul campo del Pescara, finalino di coda del campionato con un solo punto in classifica. Non ci dovrebbero essere problemi, dunque, per i biancoverdi, a conquistare l'intera posta in palio.

I lupacchiotti, dopo un periodo piuttosto opaco, sembrano proiettati nuovamente verso le posizioni di vertice della classifica. «L'occasione di oggi in Abruzzo - fa osservare mister De Biase - non possiamo proprio farcela scappare».

All'andata finì 2-0, con una doppietta di Albergotto. «Inizio allora - ricorda il bomber - la mia scalata ai classici della marcati.

ALDO BALESTRA

AL TORNEO GIOVANILE DI VIAREGGIO

AL TORNEO GIOVANILE DI VIAREGGIO

AL TORNEO GIOVANILE DI VIAREGGIO

DALLA PRIMA PAGINA

Prg

lizzare per i (sinistrati) in zona Vallone dei Lupi.

Queste sono forse le più importanti modifiche apportate da Petriniani al suo progetto. Il progettista ha detto molti «no». Opportuno è stato quello relativo alla richiesta di conferma delle primitive destinazioni di «167» delle aree residue del «piano di zona», ha replicato Petriniani.

«Se non utilizziamo a nuovi fini (parcheggi, verde, negozi, attività artigianali) queste aree rimaste libere nei piani di zona, come orizzonti, chiamano il territorio della 167».

Petriniani ha però anche detto «sì» ad alcune iniziative per la verità abbastanza singolari, come la previsione di un'area direzionale presso la zona di rispetto del cimitero, e come l'abolizione della previsione dell'autoporto. Un evidente concentrato di demagogia (leggi azione congiunta DC-PCI) a favore del legittimo desiderio di rinascita del rione Ferrovie ha portato alla eliminazione di una previsione giunta ed in linea con le esigenze di rilancio della zona. Ma di questa faccenda (e di tante altre) parleremo più diffusamente quando molti non verranno al pettine in sede di votazione finale in consiglio comunale.

## La legge De Vito

molto contenuti per i giovani che, associandosi, si aprono intraprendere nuove iniziative congenie alla loro preparazione culturale e vorranno operare saggiamente con i pochi per terra e senza inutile spirito di avventura, anche perché sarà sufficiente fornire garanzie reali nell'ambito degli investimenti da realizzare per ottenere le erogazioni dei contributi e non altri tipi di garanzie che i giovani normalmente non possono fornire.

E quindi auspicabile che la normativa, che prende il nome dal Ministro De Vito, trovi celermente la più ampia attuazione, ma è anche necessario che ad essa venga data la più ampia diffusione, affinché i giovani siano messi in condizione di orientarsi al meglio in quelli che possono apparire a volte gli oscuri meandri legislativi, ove si incappa e si cade senza che sia sempre facile rialzarsi.

## Agricoltura

direttamente dal coltivatore, il 2 per cento con l'ausilio di salariati e o compartecipanti, il restante uno per cento a mezzadria. Adidrittura il censimento ha posto in risalto che l'87 per cento delle aziende agricole si avvale esclusivamente di manodopera familiare. Peraltro, sono circa 45 mila le aziende il cui terreno risulta di proprietà

## A chi giova il teppismo?

E' giusto che i tifosi chiedano conto del rendimento della squadra, ma c'è modo e modo.

La teppistica rappresaglia messa in atto mercoledì pomeriggio da... (ci riesce difficile qualificare in modo appropriato gli autori dell'incredibile episodio) non ha giustificazioni ma soprattutto non giova a nessuno.

Non giova, certo, all'immagine della nostra città che in 9 anni di serie A non aveva mai avuto di questi problemi e che non può, ora, essere messa alla berlina per le insensate iniziative di una spaurita minoranza.

dello stesso coltivatore. In cifre relative siamo intorno al 78 per cento. Le aziende tenute in fitto rappresentano appena il 6 per cento, quelle, invece, formate da terreno in parte di proprietà del coltivatore e in parte in affitto costituiscono il 15 per cento.

E' interessante riferire qualche dato sull'utilizzazione del terreno. All'incirca la metà della superficie agricola è investita in seminativi (a predominare sono i cereali); un buon 9 per cento è occupato da prati permanenti e pascoli; l'11 per cento da coltivazioni legnose, poco meno del 3 per cento da castagneti da frutto; il 21 per cento da colture boschive. Quello che resta (più dell'8 per cento) è costituito da terreni non utilizzati dalle aziende agricole; si tratta di strade poderali, canali, fabbricati rurali, ecc.

Conviene segnalare che tra le colture ortive si affacciano alcune coltivazioni protette; si tratta di colture in serra, in tunnel, in campagne, ecc. Al momento si contano soltanto una trentina di

ettari. E' poco; ma è il segno, sia pure iniziale, del cambiamento.

Il nocciuolo - coltivazione tipica della provincia - si estende su oltre 11 mila ettari; tra le coltivazioni legnose è senz'altro la più diffusa. E questo spiega l'interesse col quale ne viene seguito l'andamento. Negli ultimi tempi ha destato vive preoccupazioni il crollo dei prezzi, tanto sul mercato interno quanto su quelli internazionali. La colpa è stata attribuita dapprima alla nube di Chernobyl, poi, forse più giustamente, alla concorrenza turca e spagnola. Ora, pare, che anche la Cina abbia avviato l'impianto di noccioli specializzati. Speriamo che non sia così, altrimenti per i nostri coltuttori davvero si prospettano tempi duri. Ma non divaghiamo.

I dati dell'ultimo censimento ci permettono anche di verificare due parametri importanti nella vita agricola locale: la seminizzazione e la femminizzazione in agricoltura.

Su di essi ci soffermeremo nel prossimo numero.

## INTERREGIONALE

### Una boccata d'ossigeno per l'Ariano

AVELLINO — Bella impresa dell'Ariano nel girone G dell'Interregionale.

Fra le mura amiche, infatti, la compagine del Tricolore ha liquidato con un secco 2-0 la capolista Olimpia che ha subito così la prima sconfitta stagionale.

L'undue è stato messo a segno nello spazio di 4 minuti grazie al gol di Armonico e Bisceglie che hanno segnato, rispettivamente, al 75 e al 79.

Un'autentica boccata di ossigeno questa vittoria per gli uomini di Marinaccio che non ha fatto, così, un passo in avanti e che, a nostro avviso, possono puntare senz'altro alla salvezza se riescono a giocare con quella determinazione e quella grinta messe in mostra contro la capolista.

Il prossimo turno vedrà gli ospiti impegnati in trasferta contro il Tuscania. Si tratta di un avversario ostico, ma non imbattibile e sarebbe veramente bello poter restituire ai laziali, che hanno perso il derby col Formia, lo sgambetto dell'andata andando a vincere in terra d'Etruria.

Nel girone I, il Solofra non è andato al di là di un pareggio senza reti nel turno casalingo che lo vedeva opposto alla Sanciancipesse. Certo, non si è trattato per i conciani di una partita facile e lo dimostra il fatto che il migliore in campo è stato il numero 1 Mazza che ha salvato la propria porta in più d'una occasione.

ENZO SILVESTRI